

«*Che Dio ve ne dia ghuadagno*»

*Il carteggio bresciano
del fondo Datini (1379-1400)*



a cura di Gloria Camesasca

Fonti per la Storia, Storia delle Fonti - Strumenti

2



Archivio
di Stato
di Brescia

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE



"GIUSEPPE BONELLI"

Fonti per la Storia, Storia delle Fonti

Strumenti

II

Brescia 2019

Archivio di Stato di Brescia
Centro Studi e Documentazione “Giuseppe Bonelli”

Direttore: Leonardo Leo
Direttore scientifico: Marco Lanzini
Coordinatore: Giorgio Dell'Oro

Progetto grafico e realizzazione: Federico Piseri per la
Cooperativa Sociale L'Innesto.

Sito di riferimento: <http://www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it/>

Comitato scientifico

Carlotta Coccoli, Emanuele Colombo, Giorgio Dell'Oro,
Marco Dotti, Giovanni Gregorini, Marco Lanzini,
Leonardo Leo, Maria Paola Pasini, Federico Piseri.

Brescia, 2019

L'intero volume, le singole immagini e i testi non possono essere ripubblicati su altri media, compresi siti web, senza la preventiva autorizzazione degli editori, dei singoli autori e degli altri detentori dei diritti di copyright espressamente citati.

ISBN: 978-88-943670-6-5

Sommario

Premessa	Pag. III
Introduzione	Pag. VII
<i>Corpus</i> delle epistole	Pag. XI
Criteri di edizione	Pag. XXI
Epistole	Pag. 3
Abbreviazioni e bibliografia	Pag. 269
Indice dei nomi di persona	Pag. 277

Premessa

Il ferro, i semilavorati d'acciaio, le lane e, in misura minore, spezie e corami; i problemi del rifornimento dei prodotti, l'oscillazione dei prezzi, la qualità delle merci acquistate e vendute; la sicurezza delle rotte commerciali, le politiche daziarie dei signori. Il significativo *corpus* documentario costituito dal carteggio bresciano del Fondo Datini ha da tempo attirato l'attenzione degli studiosi per la ricchezza e la varietà delle informazioni contenute, che consentono di restituire un quadro vivido di quell'articolato sistema di relazioni economico-commerciali messo in piedi dagli operatori corrispondenti della compagnia Datini sul finire del XIV secolo.

A partire dagli anni Novanta, il carteggio bresciano è stato accuratamente posto al vaglio degli studi di Luciana Frangioni, Silvia Storto, Philippe Braunstein e, da ultimo, Patrizia Mainoni. In queste ricerche, ampio spazio è dedicato alla ricostruzione delle dinamiche di produzione e scambio dei semilavorati metallici, i quali costituivano indubbiamente i prodotti 'di punta' della piazza bresciana al termine del medioevo. Attorno a questo *core business*, si innestò una fitta trama di relazioni commerciali fra gli operatori toscani, i mercanti lombardi e bresciani, gli artigiani localmente coinvolti nel processo produttivo.

L'edizione delle fonti datiniane curata da Gloria Camesasca aggiunge dunque un tassello prezioso e consente di avvicinarsi ancora di più allo studio di questo *corpus*: dopo l'imponente lavoro di digitalizzazione del carteggio datiniano, avvenuto a partire dal Duemila ad opera dell'Archivio di Stato di Prato, gli studiosi hanno quindi a disposizione un nuovo, importante strumento. Non stupisce pertanto che l'Archivio di Stato di Brescia abbia deciso di accogliere questo lavoro nella propria collana *Fonti per la storia, Storia delle fonti*: il carteggio bresciano del fondo Datini rappresenta infatti una risorsa importantissima per lo studio del medioevo, non solo a livello locale.

In un panorama documentario alquanto povero di fonti seriali, in cui spesso diventa necessario muoversi attraverso pazienti operazioni di collazione documentaria, la miriade di indicazioni

fornite dal carteggio Datini offre uno squarcio interessante sulla vita economica bresciana alla fine del Trecento. L'esiguità del fondo notarile e delle fonti pubbliche fino ai primi decenni del Quattrocento rappresenta indubbiamente una pregiudiziale rispetto alla possibilità di ricostruire con precisione dinamiche economiche, processi di produzione, trasformazione e scambio nella Brescia bassomedievale. Per quest'epoca, importanti ricerche hanno interessato l'agricoltura e la riorganizzazione delle campagne, muovendo soprattutto dai ricchi fondi ecclesiastici; per i decenni a cavallo fra XIV e XV secolo, poi, le fonti malatestiane si sono rivelate decisive per la ricostruzione delle politiche daziarie e per l'analisi dei ceti professionali e mercantili bresciani. In questo panorama, gli studi sul carteggio Datini menzionati in precedenza hanno consentito di allargare il quadro dell'analisi in direzione di alcuni settori specifici, quali la metallurgia e il tessile.

Il potenziale offerto da questo *corpus* appare ancora elevatissimo, soprattutto se ci si pone nella prospettiva di incrociarne i dati con l'abbondante mole di informazioni che affiora dai depositi documentari bresciani (a cominciare proprio dal locale Archivio di Stato): non solo quelli ecclesiastici, ma anche i fondi privati (come quello della famiglia Porcellaga, poi confluito nell'archivio Martinengo dalle Palle), e soprattutto, il vasto e ampiamente inesplorato archivio dell'Ospedale Maggiore, che nel corso della sua storia ha aggregato archivi privati di famiglie dedite alla mercatura e al prestito (Bellasi, Caprioli, Foresti, Calini ecc) oltre ad alcuni fondi ricchi di testamenti e informazioni sui ceti produttivi del tempo (penso soprattutto a San Domenico e ai vari *xenodochia* confluiti nel Quattrocento nel nuovo Ospedale Maggiore).

Si tratta senza dubbio di un'operazione laboriosa, ma non per questo priva di interesse: i primi affondi hanno infatti permesso di scoprire che i toscani attestati a Brescia dalla corrispondenza datiniana non si limitarono a una presenza, per così dire, effimera, ma furono al contrario in grado di integrarsi efficacemente nel tessuto sociale urbano. Molti di loro ottennero la cittadinanza bresciana, furono inclusi negli estimi cittadini e parteciparono attivamente alla vita pubblica e all'attività della locale *domus Mercatorum*. I corrispondenti del fondaco Datini, al pari degli altri operatori economici forestieri stanziati in città (principalmente toscani e milanesi) costruirono poi una fitta rete di relazioni economiche con mercanti e imprenditori bresciani, spesso nella

forma di *societates* attive in città; ebbero inoltre un ruolo di assoluto rilievo nei meccanismi del credito locale, spesso nei confronti del clero diocesano e perfino dell'istituzione vescovile, ma anche verso privati e comunità rurali.

Simili indicazioni gettano nuova luce sull'economia bresciana in età viscontea, mostrando vitalità in un quadro di profonda trasformazione e riorganizzazione degli assetti economici causate dalla crisi trecentesca; non va sottovalutata la loro portata anche in senso più ampio, poiché i caratteri della presenza toscana e forestiera a Brescia ben si prestano a una valutazione comparativa con gli altri centri di area lombarda. Se non dal punto di vista dei volumi di traffico (purtroppo difficilmente indagabili a causa della qualità del materiale archivistico conservatosi), quanto meno sul piano del livello di integrazione con la società locale e delle relazioni costruite con mercanti, imprenditori e operatori economici attivi dentro e fuori le mura urbane.

Fabrizio Pagnoni